

A tutti coloro che hanno organizzato, lavorato e partecipato al 2° Memorial Filippo Lemucchi

Nel mio paese di poche anime, Ripafratta, ogni anno, il primo di maggio, si disputa una partita di calcio, che fa parte della tradizione popolare, tra i residenti nella parte centrale del paese, Ripafratta appunto, e quelli che abitano nella zona periferica verso Lucca, cioè Farneta, che è il nome della località dove abito io.

Portavo sempre Filippo a vedere quella partita e gli raccontavo di essere stato una bandiera del "Farneta", di non aver mai perso quella partita e di aver fatto molti gol. Gli parlavo di come erano belli i preparativi, il profumo dell'erba tagliata, le formazioni che attaccavamo al bar con i soprannomi dei giocatori, gli sfottò tra amici, prima e dopo la partita, la notte insonne prima della gara.

A Filippo piaceva ascoltarmi, e in quei momenti, mi immagino, sarebbe voluto essere più grande di quello che era, e tutte le volte mi diceva: *"Ma io quando posso giocare?"*.

Gli dicevo che era sempre "piccino", ma da quattordici anni in poi sarebbe diventato lui la nuova bandiera del "Farneta". Ci rideva, ma forse anche ci sperava.

Il prossimo Primo Maggio, sarebbe stata la sua prima partita.

Era cambiato Filippo, nei primi due anni che ha giocato a Migliarino, ho sempre avuto la sensazione che per lui fosse più importante stare con gli amici, che non imparare a giocare a calcio.

Per due anni non abbiamo capito se era destro o sinistro e vincere o perdere una partita era perfettamente uguale, una volta a casa, bastava accendere la televisione e tutto era già dimenticato.

Nel terzo e ultimo anno, invece, c'era qualcosa di diverso. Cominciavano a piacergli le partite in TV, aveva capito che il suo piede era il destro, ma gli piaceva giocare a sinistra, iniziava a dirigere la difesa richiamando i compagni e soprattutto voleva il suo primo gol.

A volte mi diceva *"Babbo, pensi che diventerò un giocatore di calcio?"* e io gli rispondevo *"Dipende solo da te e dalla voglia che avrai di riuscirci"*. Voleva imparare a palleggiare. Ogni sera d'estate, quando era con me, prima di cena, giocavamo fuori di casa, sudavamo come disperati, anche in questo mi somigliava. Abbiamo rotto tanti fiori a mia madre, ma era tutto maledettamente bello.

"Voglio vincere il campionato", mi disse la sua ultima domenica che era con me, mentre aveva tra le mani la stampa dell'articolo dove si parlava del suo primo, e purtroppo unico, gol. Era felice, saltava sul sedile della macchina e urlava *"e questo è il primo di una lunga serie"*.

Come posso credere che il suo entusiasmo fosse solo una finzione, come posso credere che non avesse capito tutto l'amore che gli stavo dando e come posso credere che non avesse capito di quanto fosse importante per me.

Ho voluto parlarvi di questi miei ricordi, perché possiate capire quanto sia importante per me questo giorno di sport che ogni anno dedicate a Filippo.

Il calcio giovanile nella mia giovinezza e Filippo nella mia maturità, sono stati per me amori travolgenti e in questo momento unire le due cose insieme, è il massimo che posso chiedere alle mie emozioni. Posso solamente ringraziare tutti per questa splendida giornata. Con voi mi sono sentito a mio

agio e questo per una persona come me, sempre avvolta nelle proprie timidezze e nella paura di essere un veicolo di tristezza, vuol dire che dall'altra parte, cioè dalla vostra parte, non c'è solo bontà e solidarietà, ma tanta, tanta intelligenza.

Grazie per i vostri sorrisi, non avete idea di quanto mi facciano bene, ma soprattutto grazie, per avermi fatto credere, almeno per un giorno, di essere una persona normale.

Tutti mi dicono che Filippo è sempre accanto a me, ma non è così. Lui non è accanto a me, lui è dentro di me, perché era fatto della mia stessa pasta, con l'unica differenza che lui era molto più estroverso di me.

Non ho intenzione di annoiarvi negli anni, anzi questa è l'ultima volta che penso di esternare i miei sentimenti, ma ci tenevo a far sapere a tutti e soprattutto a quelli che ci conoscevano meglio, che più di una tragedia siete stati testimoni di una grande storia d'amore, che ho vissuto e continuerò a vivere ogni giorno della mia vita.

Grazie, infinitamente grazie a tutti, ma ora basta, perché lo spettacolo deve continuare.

Riccardo Lemucchi, padre di Filippo